Catechesi mistagogica della XXII Domenica del Tempo ordinario /B

“***Facitori* della Parola”**

Il Padre misericordioso con la potenza dello Spirito Santo, in questa domenica- giorno memoriale della Pasqua del Figlio suo Gesù Cristo- si prende cura del nostro cuore debole e infermo nella sua casa, la Chiesa, clinica per il nostro spirito, locanda della speranza, albergo in cui ci rivela la sua tenerezza misericordiosa curando le ferite del nostro animo. Egli per amore ci invita a nutrirci alla mensa della Parola e del Pane di vita per santificare e rinnovare tutta la nostra vita[[1]](#footnote-1) , per suscitare in noi l’amore per Lui e ravvivare la nostra fede, “perché si sviluppi in noi il germe del bene e con il suo aiuto maturi fino alla sua pienezza”[[2]](#footnote-2), spingendoci a servirlo nei nostri fratelli[[3]](#footnote-3). Il Signore Dio che santifica le offerte che presentiamo all’altare- il pane e il vino-, compie in noi con la potenza dello Spirito la salvezza che si attua nel mistero eucaristico[[4]](#footnote-4), rendendoci “in Cristo un solo corpo e un solo spirito”, facendo di noi “un sacrificio perenne a Lui gradito”[[5]](#footnote-5).

Nell’Antico Testamento l’autore ispirato del libro del *Deuteronomio*[[6]](#footnote-6) ha posto sulle labbra di Mosè l’appello ad ascoltare, osservare e a mettere in pratica la Legge- norme, istruzioni, comandi- che sta per essere promulgata e consegnata al popolo d’Israele da parte di Dio. Gli israeliti sono chiamati a custodire la Parola senza aggiungere e senza togliervi nulla, perché essa è realtà vivificante e santa che consente di entrare in rapporto con Dio e di maturare nella sua sapienza. Il Dio dell’alleanza- che ha compiuto meraviglie nell’esodo- ora dona la sua Parola perché animi tutta la vita del credente nel suo rapporto con Lui- espresso nel culto- e nella relazione col prossimo. Obbedendo alla Legge gli israeliti avranno vita e godranno del bene della terra, cioè saranno nella pace del Signore, che abiterà in mezzo a loro, rendendoli saggi e sapienti agli occhi delle genti. La grandezza d’Israele è nella relazione col Signore, vicino a quanti lo invocano con fede. Anche noi attacchiamoci al Bene e fuggiamo il male. San Giovanni Paolo II nella Lettera enciclica *Veritatis splendor* afferma:” L'uomo può riconoscere il bene e il male grazie a quel discernimento del bene dal male che egli stesso opera mediante la sua ragione, in particolare mediante la sua *ragione illuminata dalla rivelazione divina e dalla fede,* in forza della legge che Dio ha donato al popolo eletto, a cominciare dai comandamenti del Sinai. Israele è stato chiamato a ricevere e a vivere *la legge di Dio* come *particolare dono e segno dell'elezione e dell'Alleanza divina,* ed insieme come garanzia della benedizione di Dio. Così Mosè poteva rivolgersi ai figli di Israele e chiedere loro: «Quale grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste, come è tutta questa legislazione che io oggi vi espongo?» (*Dt* 4,7-8). È nei *Salmi* che incontriamo i sentimenti di lode, gratitudine e venerazione che il popolo eletto è chiamato a nutrire verso la legge di Dio, insieme all'esortazione a conoscerla, meditarla e tradurla nella vita: «Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti; ma si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte» (*Sal* 1,1-2); «La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice. Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore; i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi» (*Sal* 181,8-9)”[[7]](#footnote-7).

Il s*almista*[[8]](#footnote-8) ci ha ricordato che siamo ospiti del Signore, dimoriamo nella sua tenda -ovvero viviamo alla sua Presenza- se siamo fedelmente sottomessi ai precetti del decalogo, astenendoci dal peccato, praticando la giustizia, dichiarando la verità, rispettando e amando il prossimo, comportandoci con lealtà e sincerità verso di lui. Realmente “chi rimane nell’amore, rimane in Dio e Dio rimane in lui”[[9]](#footnote-9).

Nella *lettera dell’apostolo Giacomo*[[10]](#footnote-10) ci viene offerta una catechesi battesimale. Siamo fratelli carissimi gli uni per gli altri per un dono perfetto proveniente dall’alto, dal Padre, creatore della luce: ci ha creati e ci ha ricreati, cioè rigenerati- resi nuove creature- per mezzo della parola di verità, Gesù Cristo, costituendoci membra del suo popolo santo. Ravviviamo in noi il buon regalo del Battesimo, mediante il quale siamo rinati dall’alto- dall’acqua e dallo Spirito[[11]](#footnote-11)- accogliendo Gesù Cristo, che dà il “potere di diventare figli di Dio a quelli che credono nel suo nome”[[12]](#footnote-12). Memori della nostra dignità battesimale, ogni giorno accogliamo docilmente nella fede il Vangelo che ci viene predicato per la nostra salvezza. Siamo di quelli che mettono in pratica la Parola, senza mai limitarci ad ascoltarla superficialmente. Essere “facitori” della Parola: ecco la nostra vocazione di discepoli-apostoli della Parola. Ascoltiamo e viviamo la Parola di Dio, che come un seme è stato piantato in noi. Il seme divino della Parola crescerà dentro di noi se gli lasceremo spazio nel nostro cuore. Lasciamoci possedere dalla Parola, perché “il Cristo per la fede abiti nei nostri cuori”[[13]](#footnote-13).

Assimiliamo, testimoniamo e annunciamo la Parola, facendola conoscere a tutti. Leggiamo nel Compendio della Dottrina sociale della Chiesa :”*La Chiesa ha il diritto di essere per l'uomo maestra di verità della fede: della verità non solo del dogma, ma anche della morale che scaturisce dalla stessa natura umana e dal Vangelo*. La parola del Vangelo, infatti, non va solo ascoltata, ma anche messa in pratica (cfr. *Mt* 7,24; *Lc* 6,46-47; *Gv* 14,21.23-24; *Gc* 1,22): la coerenza nei comportamenti manifesta l'adesione del credente e non è circoscritta all'ambito strettamente ecclesiale e spirituale, ma coinvolge l'uomo in tutto il suo vissuto e secondo tutte le sue responsabilità. Per quanto secolari, queste hanno come soggetto l'uomo, vale a dire colui che Dio chiama, mediante la Chiesa, a partecipare al Suo dono salvifico. Al dono della salvezza l'uomo deve corrispondere non con un'adesione parziale, astratta o verbale, ma con tutta la propria vita, secondo tutte le relazioni che la connotano, così da non abbandonare nulla ad un ambito profano e mondano, irrilevante o estraneo alla salvezza. Per questo la dottrina sociale non è per la Chiesa un privilegio, una digressione, una convenienza o un'ingerenza: è *un suo diritto evangelizzare il sociale*, ossia far risuonare la parola liberante del Vangelo nel complesso mondo della produzione, del lavoro, dell'imprenditoria, della finanza, del commercio, della politica, della giurisprudenza, della cultura, delle comunicazioni sociali, in cui vive l'uomo”[[14]](#footnote-14).

Il culto spirituale gradito a Dio è soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro sofferenze, senza lasciarsi contaminare dalla mondanità spirituale. La nostra vita sarà eucaristica se eserciteremo il nostro sacerdozio battesimale compiendo opere di amore, di tenerezza e di misericordia ad imitazione di Gesù Cristo, unico- sommo- eterno sacerdote della nuova alleanza, fedele al Padre e tenerissimo verso la nostra umanità inferma.

*L’evangelista Marco*[[15]](#footnote-15) ci ha riportato la discussione sulle tradizioni farisaiche e l’insegnamento sul puro e sull’impuro, nel contesto delle istruzioni che il divino Maestro offre ai suoi discepoli. Gesù desidera che lo amiamo con tutto il cuore, senza limitarci ad onorarlo sterilmente solo con le labbra. Non vuole una osservanza formale, apparente ed esteriore della sua Parola. Ci chiede di dargli il cuore, di ospitarlo in noi perché possa esprimersi in noi! Il nostro cuore- luogo della coltivazione del bene e del male- non può servire due padroni. Chiediamoci: a chi ho dato il mio cuore?” Il cuore è difficilmente guaribile”[[16]](#footnote-16) ed “è inquieto finché non riposa in Dio” (s. Agostino). Un culto formale è ipocrita, perverso, empio, assurdo, inutile. La nostra religione è pura se corrispondiamo all’amore di Dio osservando il suo comandamento: “amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati”[[17]](#footnote-17). Sant’Ambrogio afferma:“Chi è puro? L’uomo che cammina in Cristo”, ovvero avanza nella legge del Signore, vivendo la Parola di verità, la legge della libertà, la legge regale della carità.

San Giovanni Paolo II sottolinea in Veritatis splendor :” Dobbiamo, prima di tutto, mostrare l'affascinante splendore di quella verità che è Gesù Cristo stesso. In Lui, che è la Verità (cf *Gv* 14,6), l'uomo può comprendere pienamente e vivere perfettamente, mediante gli atti buoni, la sua vocazione alla libertà nell'obbedienza alla legge divina, che si compendia nel comandamento dell'amore di Dio e del prossimo. Ed è quanto avviene con il dono dello Spirito Santo, Spirito di verità, di libertà e di amore: in Lui ci è dato di interiorizzare la legge e di percepirla e viverla come il dinamismo della vera libertà personale: «la legge perfetta, la legge della libertà» (*Gc* 1,25)”[[18]](#footnote-18).

Guardiamoci dal rischio di una fede farisaica che, esprimendosi in osservanze cultuali esteriori, fredde e ripetitive- associate spesso anche ad una vita immorale- dimentica l’essenziale della Legge:”la giustizia, la misericordia, la fedeltà”[[19]](#footnote-19). Anche oggi, infatti, come i farisei di ieri- che si preoccupavano delle abluzioni delle mani trascurando gli obblighi del rispetto dei genitori e della giustizia verso i poveri e i più bisognosi- corriamo il rischio di onorare Dio con le labbra, ma non con il cuore quando, trascurando il divino comandamento dell’amore, seguiamo tradizioni, consuetudini, prassi mondane e secolarizzate. Vigiliamo continuamente sul nostro cuore meditando la Parola del Signore, lasciandoci purificare dalla sua grazia nel sacramento della Misericordia per essere uomini misericordiosi. Ricordiamoci che dal cuore escono le intenzioni cattive o propositi di male che contaminano l’uomo:” impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza”[[20]](#footnote-20). Potremo tenere pura la nostra vita custodendo la Paola di Dio, o meglio lasciandoci custodire dalla Parola che ha il potere di santificare[[21]](#footnote-21)

Consapevoli del nostro peccato, riscopriamo le cinque vie della riconciliazione con Dio indicate da san Giovanni Crisostomo[[22]](#footnote-22):” accusare e condannare i propri peccati, perdonare le offese ricevute, pregare, compiere elemosine, praticare l’umiltà. In tal modo guariranno le nostre ferite, riacquisteremo la vera sanità spirituale, godendo con fiducia del banchetto eucaristico. Similmente, san Beda il Venerabile afferma:”Coloro che desiderano aver parte al pane della vita che discende dal cielo, debbono purificare le loro opere con il frequente lavacro delle elemosine, delle lacrime e degli altri frutti di giustizia, per partecipare ai misteri celesti con purezza di cuore e di corpo”.

1. Cfr. *Colletta anno B* [↑](#footnote-ref-1)
2. *Colletta* [↑](#footnote-ref-2)
3. *Cfr. Orazione dopo la Comunione* [↑](#footnote-ref-3)
4. *Cfr. Orazione sulle offerte* [↑](#footnote-ref-4)
5. Epiclesi fruttificante della Preghiera eucaristica III [↑](#footnote-ref-5)
6. *Prima Lettura*: Dt 4,1-2.6-8 [↑](#footnote-ref-6)
7. San Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Veritatis splendor*, 44b [↑](#footnote-ref-7)
8. *Salmo responsoriale*: sal 14/15,1-5 [↑](#footnote-ref-8)
9. 1 Gv 5,16c [↑](#footnote-ref-9)
10. *Seconda Lettura*: Gc 1,17-18.21b-22.27 [↑](#footnote-ref-10)
11. Cfr. Gv 3,3.5 [↑](#footnote-ref-11)
12. Gv 1,12 [↑](#footnote-ref-12)
13. Ef 3,17 [↑](#footnote-ref-13)
14. Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*,70 [↑](#footnote-ref-14)
15. *Vangelo:* Mc 7,1-8.14-15.21-23 [↑](#footnote-ref-15)
16. Ger 17,9 [↑](#footnote-ref-16)
17. Gv 13,34 [↑](#footnote-ref-17)
18. Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, 83b [↑](#footnote-ref-18)
19. Mt 23,23 [↑](#footnote-ref-19)
20. Mc 7,21 [↑](#footnote-ref-20)
21. Sal 119,9. Stupendo il discorso di addio di Paolo agli anziani di Efeso, in cui afferma:”E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati”(At 20,32). [↑](#footnote-ref-21)
22. Cfr. Om. Sul diavolo tentatore 2, 6: PG 49,263-264 [↑](#footnote-ref-22)